

Il saggio

Perrone e il retroscena sull'arrivo a Napoli di Garibaldi

Gigi Di Fiore

Il titolo promette più di quanto il testo contenga. Il nuovo libro di Nico Perrone, già docente di Storia contemporanea all'Università di Bari (*Arrestate Garibaldi. L'ordine impossibile di Cavour*, Salerno editrice, p. 93, euro 8,90) annuncia spiegazioni e ricostruzioni inedite sui due giorni a Napoli tra la partenza di Francesco II di Borbone e l'arrivo di Garibaldi. Spiegazioni sui retroscena dell'ingresso indisturbato del generale nizzardo, arrivato in treno e con soli sei ufficiali delle camicie rosse. E invece, dalla lettura, si ritrovano fonti esplorate e note: i diari dell'ammiraglio Persano, i libri di De Cesare e De' Sivo, le lettere di Cavour, il saggio di Romeo sul primo ministro torinese, Alianello con il suo unico saggio *La conquista del Sud*.

Fonti riprese, per ricostruire il contrasto tra liberali moderati e democratici su cui tanti anni fa Denis Mack Smith pubblicò il suo pregevole lavoro *Cavour contro Garibaldi*, ristampato 17 anni fa da Rizzoli. Non è novità sapere che Cavour stanziò del denaro, affidato a Persano attraverso il banchiere De Gas, per corrompere ufficiali della Marina borbonica e militari, o che fece arrivare a Napoli molti fucili tentando un colpo di mano prima che arrivasse Garibaldi.



Il dipinto
L'entrata a Napoli del generale A sinistra, Cavour



L'autore
È docente di Storia contemporanea all'Università Bari

Cose note, ricostruite con meticolosità e precisione anche da quella storiografia, che Perrone definisce «neoborbonica», che ha approfondito quei giorni anche esaminando i documenti dell'Archivio Borbone. Quella stessa storiografia che ha già evidenziato il potere, l'importanza e il ruolo del ministro borbonico Liborio Romano, che giocò su più tavoli collegandosi a Cavour e Garibaldi, per poi schierarsi in Parlamento tra gli autonomisti critici sull'annessione del Mezzogiorno troppo affrettata.

Romano si era coperto le spalle con tutti i gruppi politici, raggiungendo anche un famosissimo accordo con la camorra napoletana. Nel vuoto dell'ultimo governo borbonico, era diventato a Napoli così potente da avere gioco facile nel consigliare al re di lasciare la città. Se Perrone si chiede come mai Garibaldi entrò così facilmente in città, la risposta va cercata anche esaminando posizioni e documenti di protagonisti, esclusi nel suo saggio: la monarchia borbonica, con il suo governo e i suoi militari. Basta leggere il famoso proclama di Francesco II, per capire che lasciava la capitale anche per salvare gli antichi monumenti e impedire lutti e sangue. Nelle indicazioni scritte affidate alle truppe lasciate in città, c'era anche l'ordine di non pro-

vocare incidenti, tanto che, dopo l'arrivo di Garibaldi, quei soldati sfilarono indisturbati e in ordine marciando a Napoli per raggiungere il re tra Capua e Gaeta dove veniva organizzata la resistenza militare. Gli altri, i civili, attendevano gli eventi con i camorristi padroni dell'ordine in città. Un clima ben descritto da Alianello nel suo romanzo *L'alfiere*.

Comprensibile, come fa Perrone, lo sforzo di ricostruire quelle ore in un'ottica inquadrata nella storia nazionale, come dialettica di contrasti politici moderati e democratici. Ma la storia è sempre dinamica con più protagonisti. Soprattutto le vicende della fine delle Due Sicilie, dove tanta parte ebbero le scelte e i comportamenti di chi ricopriva ruoli in quello Stato che stava per morire. Consco di non aver pubblicato novità, Perrone scrive che «inedito è l'impianto di queste pagine, perché è inedito l'utilizzazione che si fa delle carte su cui esse si fondano e che finora nessuno ha messo a confronto in un quadro d'assieme». E ancora: «Nello scrivere la storia di quel periodo, si celebra sempre - giustamente - la gloria del risultato; ma si sa che ciò lascia da parte i dettagli, e certi angoli poco illuminati che non interessano chi celebra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

